

Deuteronomio 14,22-15,23

Promotori di equità

“Il denaro è lo sterco del demonio”. Questa frase, attribuita al padre della chiesa Basilio il grande, ha creato nel tempo un forte pregiudizio religioso che associa il denaro, per definizione, al diavolo. In realtà, si tratta di una menzogna. Come tutte le menzogne, anche questa contiene una parte di verità. E' vero che il denaro può diventare lo sterco del demonio, cioè diventare un idolo a cui dedicare tutto e sul cui altare rovinare la propria vita, ma non deve essere così per forza. Questa sezione del Deuteronomio parla di soldi e di rapporti economici e li include nel passaporto del popolo di Dio. Il denaro non è per forza lo sterco del diavolo, ma può essere una fonte di benedizione e un modo di onorare Dio. Il popolo di Dio deve imparare a vivere il rapporto col denaro in modo santo. Non evitarlo, non considerarlo un tabù, non demonizzarlo, ma al contrario santificare l'uso del denaro. Questo impegno è parte integrante del suo passaporto per andare avanti. Se non siamo santi nel vivere la nostra economia (personale, familiare, di chiesa, contribuendo a essere una voce profetica e una presenza regale nella nostra cultura), non siamo santi in nessun campo. In questo capitolo, l'uso del denaro parte dalle persone, coinvolge le famiglie, include la comunità e costruisce la società. Quando una chiesa si insedia in una città, diventa una comunità economica che deve riflettere la santità di Dio. La comunità cristiana si situa dentro un sistema economico idolatra e sballato e deve far emergere la differenza cristiana. Deve essere una comunità che promuove la giustizia di Dio anche nel modo vive i rapporti economici. Quali sono le indicazioni che dobbiamo cogliere?

1. Imparando ad essere generosi

Il capitolo introduce il sistema delle decime come raccolta di risorse da ridistribuire. Un decimo di quello che si ha e che si è riusciti a produrre nell'anno viene condiviso per uno scopo comune. Non è tutto, non è nemmeno niente: è una percentuale che indica la necessità di vivere l'essere popolo in modo responsabile. Non siamo individui che pensano ognuno per sé e vivono come isole e nemmeno siamo un insieme indistinto che annulla le individualità. Siamo persone in rete, una comunità formata da uomini e donne maturi.

Queste risorse raccolte sono impiegate in due modi: da un lato, si deve sostenere la tribù dei Leviti (14,27 e 29) che è dedicata a curare il tabernacolo e il culto comunitario; dall'altro, queste risorse sono impiegate per sostenere lo straniero, l'orfano e le vedove (14,29), le persone più vulnerabili della società. La tribù di Levi non aveva ricevuto un territorio (quindi non avrebbe prodotto reddito) né si dedicava ad attività produttive come la pastorizia e l'agricoltura; il suo ruolo era quello del servizio del culto. Il sostentamento dipendeva quindi dalle decime raccolte. Inoltre, l'uso delle risorse raccolte con il prelievo delle decime doveva garantire una protezione minima alle persone prive di rete familiare: lo straniero, l'orfano e la vedova. La comunità nel suo insieme diventava la famiglia allargata di queste persone in stato di vulnerabilità. Notiamo un particolare importante: undici tribù pagano la decima per sostenere quella di Levi. Dieci undicesimi vengono usati per questo scopo e un undicesimo per dare protezione alle persone sole.

Nella chiesa del Nuovo Testamento, questi insegnamenti sono riletti alla luce del principio di generosità (2 Corinzi 8,2) in vista della costruzione di comunità eque (2 Corinzi 8,13). La decima in quanto percentuale vincolante non è considerata il parametro assoluto. E' la generosità che imita il donare e il donarsi di Gesù Cristo che conta. Gesù, essendo ricco, si è fatto povero che rendere ricchi noi che eravamo poveri (2 Corinzi 8,9). La generosità cristiana segue questo movimento. Quello che abbiamo lo diamo nel nome di Gesù in modo che altri ne beneficino come se glielo desse Gesù. Certo la decima rimane un punto di riferimento per misurare la generosità. Può essere considerata una soglia minima della generosità più che un criterio legalistico.

Inoltre, nella chiesa di Gesù Cristo non esiste più una classe di sacerdoti che deve essere mantenuta. Siamo tutti un popolo sacerdotale (1 Pietro 2,9) chiamati a varie forme di servizio cristiano, la maggior parte delle quali devono essere aperte a forme di bi-vocazionalità. Certamente ci sono persone chiamate a dedicarsi a ministeri particolari e le esigenze dell'opera dell'evangelo sono tante. Per questo, le risorse raccolte devono promuovere la vita della chiesa e l'avanzamento dell'opera dell'evangelo nelle sue più svariate forme, non necessariamente e automaticamente ricreando il sistema della tribù di Levi. Anche nella chiesa del Nuovo Testamento, l'attenzione alle vedove, agli orfani e, più in generale, alle persone in stato di vulnerabilità è centrale (Galati 2,10).

Se una chiesa non è generosa, è una chiesa disfunzionale. Se una chiesa non promuove l'opera dell'evangelo con le risorse raccolte, è una chiesa bloccata. Se una chiesa non apre gli occhi ai bisogni di protezione dei poveri, è una chiesa malata. Siamo all'altezza della nostra chiamata di essere una comunità economica cristiana? Sarà questo il tipo di chiesa che fonderemo a San Paolo?

2. Favorendo il ripristino dell'equità

Il denaro raccolto e ridistribuito è un modo in cui vivere la santità. Insieme a come adoriamo, come mangiamo, come ci relazioniamo, ecc. questo è un modo continuo e regolare di coltivare la santità. A questo punto, il capitolo introduce una misura radicale per promuovere l'equità nel popolo di Dio. Ci sono forme più dolci e ordinarie e ci sono forme più radicali e straordinarie. Alla fine di ogni sette anni i crediti accumulati dai creditori e i debiti fatti dai debitori devono essere azzerati (15,1-11). Il bilancio del dare e avere nelle relazioni della comunità deve tornare a essere 0. Chi ha fatto credito lo rimette. Chi ha fatto debito lo vede tolto. Si tratta di una ripartenza che riequilibra la distribuzione delle risorse. Per sei anni si deve e si può trafficare, investire, scambiare, produrre. Il settimo si deve tornare ad una situazione di relativa uguaglianza.

Qual è il principio qui? Nel Nuovo Testamento, quando la chiesa pensa al suo essere comunità economica che vive insieme l'evangelo di Cristo, pensa a scambi anche di tipo economico e ridistribuzioni di risorse che favoriscono l'equità. Intanto per la protezione delle persone vulnerabili come vedove, orfani e stranieri, poi per stabilire una sorta di uguaglianza. Chi ha molto dà a chi ha poco in modo che si manifesti un equilibrio. Tutti sono chiamati a lavorare per provvedere a se stessi e agli altri, ma nel caso in cui ci siano condizioni di partenza o fatti che determinano situazioni di difficoltà, ci deve essere un modo per non renderle definitive e per ripristinare un equilibrio economico. Non per abolire le differenze, ma per temperare le disuguaglianze e creare una comunità solidale. Una chiesa che riproduce le gravi disuguaglianze economiche che sono presenti nella società esterna non è una chiesa in salute. Una chiesa solo di ricchi o solo di poveri divide il popolo di Dio che invece va unito: poveri e ricchi vanno aiutati a vivere insieme la loro comune fede in modo anche economicamente spirituale. Una chiesa attrattiva è una chiesa che vive la generosità e la giustizia.

Così come la generosità ha al suo cuore l'esempio di Cristo che, ricco, si è fatto povero per noi, anche questa remissione dei debiti vede nell'opera di Gesù Cristo il suo esempio perfetto. Morendo al nostro posto, Gesù ha pagato il nostro debito davanti alla giustizia di Dio Padre. Lui si è accollato il nostro debito e lo ha annullato. In Cristo siamo liberi di vivere, sgravati dal debito del peccato e introdotti nel popolo della giustizia.

3. Riconoscendo il diritto di Dio su tutto

Il nostro capitolo si conclude con il ricordo del diritto di Dio su tutto quanto siamo ed abbiamo. Al Signore, infatti, appartiene tutto, assolutamente tutto, senza esclusione: la nostra vita, i nostri giorni, i beni, tutto. Dio ci lascia amministrare i suoi doni, ma ciò non toglie che Lui ne sia il titolare. Questo diritto di Dio viene continuamente affermato con la dedicazione dei primogeniti degli animali al Signore (15,19-23). Come la decima è un segno che i nostri beni vanno messi in circolo per promuovere l'opera di Dio, la remissione

dei debiti è un segno che la nostra ambizione non è la ricchezza ma la giustizia, così la dedizione dei primogeniti è un altro segno economico che ci ricorda che tutto è di Dio e che va goduto e condiviso alla sola gloria di Dio.

I primogeniti, le primizie, le prime cose che facciamo e guadagniamo ci devono ricordare la nostra dipendenza dal Signore. Non siamo autonomi e persone self-made, ma figli di un Padre celeste e generoso, fratelli di un Signore che ha dato la sua vita per la nostra, e in comunione con lo Spirito che ci unisce gli uni agli altri.

Noi diamo le primizie di quello che abbiamo come segno di dipendenza e gratitudine. Il Padre ha dato il suo unigenito Figlio per accoglierci nel suo popolo. Il Figlio ha dato la sua vita per farci vivere. Lo Spirito ha donato sé stesso per riempirci del suo frutto. Affinché Dio sia tutto in tutto.

Leonardo De Chirico